Conferenza Episcopale Italiana

Ufficio Nazionale per i problemi sociali e del lavoro

Primo Convegno Nazionale Cappellani delle Ferrovie dello Stato

Roma, 13-14 giugno 2023

**Chiesa della Via**

*comunicazione*

*Nicla Spezzati*

1. **Noi, discepoli della Via**

«Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio».[[1]](#footnote-1) Per operare al servizio del rinnovamento della comunità ecclesiale, occorre attivare un processo sinodale, un cammino in cui tutta la Chiesa si trovi impegnata secondo i tre aspetti inseparabili della sinodalità: la comunione, la partecipazione e la missione. Ciò potrà avvenire se ci sarà un costante esercizio di accoglienza e accompagnamento, di discernimento e d’integrazione: sono queste le parole chiave di un’azione pastorale ispirata ad una matura sinodalità.

Partecipare tutti: è un impegno ecclesiale irrinunciabile!»[[2]](#footnote-2)

Un tale stile di partecipazione, sottolinea papa Francesco, richiede il superamento di tre possibili rischi: ilformalismo, intraprendiamo il cammino non per offrire una bella immagine di noi stessi, ma per collaborare meglio all’opera di Dio nella storia. Cerchiamo di evitare l’intellettualismo, facendo diventare il Sinodo una sorta di laboratorio di studio, con «interventi colti ma astratti sui problemi della Chiesa e sui mali del mondo» e anche l’atteggiamento dell’immobilismo.Chi si muove in questo orizzonte, continua papa Francesco, evita di accogliere il tempo che abitiamo come *kairos*.

Nel tempo che abitiamo, l’invito che convoca la Chiesa tutta il sinodo, punta decisamente alle origini della comunità cristiana, al cammino fatto insieme dai primi discepoli di Cristo. Il nostro sguardo, intelligenza e anima viene fissato sul Signore Gesù che presenta se stesso come «la via, la verità e la vita» (*Gv* 14,6), e ai primi discepoli alla sua sequela, in origine identificati come «i discepoli della via» (cfr. *At* 9, 2; 19, 9.23; 22, 4; 24, 14.22).

1. **I Cantieri di Betania**

L’anno pastorale 2021-2022 ha visto l’apertura del Cammino sinodale in tutte le diocesi italiane (17 ottobre 2021). Non sono mancate incertezze e perplessità a rallentare il percorso; nel cuore dell’inverno si è riacutizzata la pandemia con il suo carico di lutti, sofferenze e disagi; alla fine di febbraio è scoppiata la guerra in Europa, riaccendendo ferite, paure e risentimenti. In mezzo a queste crisi, che reclamano un contributo al dialogo, alla pace e alla fraternità, il popolo di Dio si è messo in cammino. Si sono formati circa 50.000 gruppi sinodali, con i loro facilitatori, per una partecipazione complessiva di mezzo milione di persone. Più di 400 referenti diocesani hanno coordinato il lavoro, insieme alle loro équipe, sostenendo iniziative, producendo sussidi e raccogliendo narrazioni. Si è creata una rete di corresponsabili che è un primo frutto, inatteso, del Cammino e una risorsa preziosa per la sua prosecuzione.

Il testo I Cantieri di Betania “è frutto della sinodalità” e “nasce dalla consultazione del popolo di Dio, svoltasi nel primo anno di ascolto (la fase narrativa), strumento di riferimento per il prosieguo del Cammino che intende coinvolgere anche coloro che ne sono finora restati ai margini”. Si tratta di “una grande opportunità per aprirsi ai tanti ‘mondi’ che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù”.

Il testo – che ha come icona biblica di riferimento l’incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania – presenta tre cantieri: quello della strada e del villaggio, quello dell’ospitalità e della casa e quello delle diaconie e della formazione spirituale.[[3]](#footnote-3)

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio* (*Lc* 10,38). Gesù non evita i villaggi, ma insieme al gruppo dei discepoli e delle discepole li attraversa, incontrando persone di ogni condizione. Sulle strade e nei villaggi il Signore ha predicato, guarito, consolato; ha incontrato gente di tutti i tipi – come se tutto il mondo fosse lì presente – e non si è mai sottratto all’ascolto, al dialogo e alla prossimità.

Nel *Cantiere della strada e del villaggio*, presteremo ascolto ai diversi mondi in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè camminano insieme a tutti coloro che formano la società; in particolare occorrerà curare l’ascolto di quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati:

* il vasto mondo delle povertà: indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, forme di emarginazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione (nella società come nella comunità cristiana);
* gli ambienti della cultura (scuola, università e ricerca),
* il mondo delle religioni e delle fedi,
* delle arti e dello sport,
* dell’economia e finanza,
* del lavoro,
* dell’imprenditoria e delle professioni,
* dell’impegno politico e sociale,
* delle istituzioni civili e militari,
* del volontariato e del Terzo settore.

Sono spazi in cui la Chiesa vive e opera, attraverso l’azione personale e organizzata di tanti cristiani, e la fase narrativa non sarebbe completa se non ascoltasse anche la loro voce.[[4]](#footnote-4)

Francesco nell’*Evangelii Gaudium* evidenzia «Oggi si suole parlare di un “eccesso diagnostico”, che non sempre è accompagnato da proposte risolutive e realmente applicabili. D’altra parte, neppure ci servirebbe uno sguardo puramente sociologico, che abbia la pretesa di abbracciare tutta la realtà con la sua metodologia in una maniera solo ipoteticamente neutra ed asettica. Ciò che intendo offrire va piuttosto nella linea di un *discernimento evangelico*. È lo sguardo del discepolo missionario che «si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo». (EG 50).

Francesco richiama alla necessità di porsi in ascolto profondo, vero e paziente di tutti coloro che desiderano dire qualcosa, in qualsiasi modo, alla Chiesa.[[5]](#footnote-5)

Il metodo sinodale con cui camminiamo si verifica in tre eventi: conversazione nello Spirito, ascolto sapienziale, discernimento e decisione profetica. I Cantieri ci muovono verso il futuro e si fanno ascolto, relazione e prassi: laboratori in cui si sperimenta il procedere insieme.

1. **Per una ermeneutica del Cantiere della strada e del villaggio**

Il Concilio Vaticano II, profezia dei tempi moderni e punto di riferimento per il Cammino sinodale, ha ricordato che la Chiesa non solo dà, ma anche riceve dal mondo (cf. GS 44-45).

Nella realizzazione del Cantiere sinodale della Strada e del Villaggio dovremo misurarci: con la questione dei linguaggi, che in alcuni casi risultano difficili da decodificare per chi non li utilizza abitualmente: basta pensare ai codici comunicativi dei *social* e degli ambienti digitali abitati dai più giovani, o a quelli delle fratture prodotte dall’emarginazione.

Occorrerà, dunque, uno sforzo per rimodulare i linguaggi ecclesiali, per apprenderne di nuovi, per frequentare canali meno usuali e anche per adattare creativamente il metodo della “conversazione spirituale”, che non potrà essere applicato dovunque allo stesso modo e dovrà essere adattato per andare incontro a chi non frequenta le comunità cristiane.

In tal senso, sarà importante rafforzare e rendere stabile nel tempo l’incontro-ascolto dei lavoratori stabili, di quelli occasionali, ma anche di quelli delle posizioni dirigenziali, delle persone che orbitano intorno a questi cantieri di lavoro in rete

Ma anche l’incontro sia con quelle persone che vivono ai margini e si appoggiano alle stazioni come a luoghi che offrono un minimo di inserimento sociale: ci sono anch’io, sia delle organizzazioni umanitarie che fanno loro da sostegno.

Camminando per le strade e i villaggi della Palestina, Gesù riusciva ad ascoltare tutti: dai dottori della legge ai lebbrosi, dai farisei ai pescatori, dai giudei osservanti ai samaritani e agli stranieri. Dobbiamo farci suoi discepoli anche in questo, con l’aiuto dello Spirito.

1. **Una sfida per il Cantiere della strada e del villaggio**

*Far emergere la cifra antropologica dei nonluoghi*

La società odierna è caratterizzata da una fluidità spaziale che rende labili i confini del vivere associato. L’uomo del nostro secolo, in quanto cittadino del mondo, ricerca la propria dimensione sociale in contesti connotati dalle medesime caratteristiche che gli trasmettano un senso di sicurezza e familiarità: i nonluoghi.

Sono gli spazi architettonici e urbani destinati ad essere usati senza alcuna appropriazione psicologica da parte dell’individuo, luoghi di passaggio e impersonali privi di radicamento storico, tradizionale, artistico, identitario; per tutte queste ragioni, essi **non favoriscono l’interazione sociale** e per questo sono contrapposti ai luoghi antropologici – i veri e propri luoghi – ovvero quelli che confermano e sviluppano l’identità degli individui. Tra questi nonluoghi vengono catalogati anche aeroporti, stazioni, supermercati e ipermercati, stazioni di servizio, alberghi, villaggi turistici, parchi divertimento e così via.

Marc Augé definisce i nonluoghi in contrapposizione ai luoghi antropologici, quindi tutti quegli spazi che hanno la peculiarità di non essere identitari, relazionali e storici. *Il non luogo espressione della surmodernità*

*Il non luogo espressione della surmodernità*

Augé intende definire una “nuova” modernità, connotata da specifici fenomeni sociali, culturali, economici, tipici delle società complesse della fine del ventesimo secolo: la surmodernità che è strettamente connessa al fenomeno della [globalizzazione](https://sociologicamente.it/globalizzazione-un-fenomeno-elitario/)e genera un non luogo.

La surmodernità è caratterizzata da:

* *eccesso di tempo*: la temporalità presente è affollata di avvenimenti che finiscono presto nel dimenticatoio del passato e la loro fugacità non lascia spazio alla programmazione di un futuro a lungo termine;
* *eccesso di spazio*: il mondo allarga i propri orizzonti stanziali e sempre maggiori sono le grandi [concentrazioni urbane](https://sociologicamente.it/urbanizzazione-e-disuguaglianze-come-cambia-il-concetto-di-citta/), i trasferimenti di popolazioni e moltiplicazione di installazioni e mezzi per la circolazione accelerata;
* *eccesso di individualismo*: l’aumento spropositato dei riferimenti spaziali e temporali rende necessaria per ciascuno la ricerca di un percorso personale che risponda alle istanze del dinamismo contemporaneo.[[6]](#footnote-6)

*L’eterotopia del non luogo*

I nonluoghi sono i nodi e le reti di un mondo senza confini e dal punto di vista strutturale risultano identici in qualsiasi punto del globo.

Si potrebbe provare a decodificare i nonluoghi tramite delle chiavi di accesso, i dicate da Michel Foucault il sociologo francese, che conia la definizione, descrive l’eterotopia in questi termini: «Tra tutti questi luoghi, quelli che più mi interessano hanno la curiosa proprietà di essere in relazione con tutti gli altri luoghi, ma con una modalità che consente loro di sospendere, neutralizzare e invertire l’insieme dei rapporti che sono da essi stessi delineati, riflessi e rispecchiati». Perché non pensare al non luogo allora come una dimensione sospesa in cui tanti attori, vicende, bisogni, si incrociano senza mai mescolarsi davvero?

Il non luogo potrebbe rappresentare dunque una sorta di terra di mezzo: accoglie nel momento di smarrimento il viaggiatore ma a lungo andare reifica l’essenza identitaria dell’umanità sacrificandola sull’altare della globalizzazione.

Nei nonluoghi ci viene consegnata la persona umana reificata, resa cosa, nella globalizzazione.

Questi luoghi hanno la curiosa proprietà di essere in relazione con tutti gli altri luoghi, ma i rapporti che sono da essi stessi delineati, riflessi e rispecchiati vengono sospesi, neutralizzati e invertiti: la persona rimane sola e smarrita e si protegge con un individualismo ad oltranza (pensiamo al silenzio indifferente delle persone che, sedute nel medesimo scomparto, viaggiano in treno).

I nonluoghi restano i nodi di un mondo senza confini che sta cercando un’anima e un centro di gravità, più permanente possibile.[[7]](#footnote-7)

Potremmo provare a creare in questi spazi in cui l’*humanum* viene reificato, una possibilità d’incontro e di identificazione dell’umano? Una deglobalizzazione evangelica?

Una provocazione per noi, discepoli della Via.

***Per condividere in ascolto*: guardiamo il video che ho titolato “Chiesa della via”, e ci chiediamo quale profezia?**

Come il nostro “camminare insieme”, oggi, può creare spazi di ascolto reale nel Cantiere della strada e del villaggio?

Verso quali ambienti vitali possiamo allargare il raggio del nostro ascolto, aprendo dei cantieri?

Quali differenze e minoranze chiedono una specifica attenzione da parte della comunità cristiana nel villaggio del lavoro delle FS? Cosa comporterà per la Chiesa assumere queste attenzioni?

Di quali linguaggi dobbiamo diventare più esperti?

Da quali attori o gruppi sociali presenti in questo cantiere di lavoro, come comunità ecclesiale, possiamo imparare?

1. Franciscus , Commemorazione del 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015. [↑](#footnote-ref-1)
2. Cf Franciscus , *Discorso Ai fedeli della Diocesi di Roma*, 18 settembre 2021. [↑](#footnote-ref-2)
3. Cf. CEI, Cammino Sinodale delle Chiese in Italia, *I Cantieri di Betania*, 2022. [↑](#footnote-ref-3)
4. ## Cf. *Idem*, ivi, *Il cantiere della strada e del villaggio: scheda per gli Incontri sinodali*.

   [↑](#footnote-ref-4)
5. Franciscus, *Omelia per l’apertura del Sinodo*, 10 ottobre 2021. [↑](#footnote-ref-5)
6. Cf M.Augé, *Per un’antropologia della mobilità,* 2010. [↑](#footnote-ref-6)
7. Cf M. Foucault, *Eterotopia. Luoghi e nonluoghi metropolitani*, 2014. [↑](#footnote-ref-7)